

Devozione in progress

La tentazione storica di mercificare il culto in via di miglioramento

di **Aimone Gelardi** – dehoniano, moralista

Uno scandalo da soffocare

“Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato” (Gv 2,16)

Un venerdì come tanti altri, ma un venerdì particolare, in quanto precede la solennità di Cristo Re. Il calendario liturgico precisa per il vangelo del giorno Lc 19,45-48. Il giorno precedente, con grande anticipo, il *Messaggero Cappuccino* mi aveva mandato a dire qualcosa a proposito di Gv 2,16 con quel che segue. Singolare coincidenza: ambedue i testi parlano di preghiera e di mercato, di tempio, di oranti e di mercanti. «Cambiano gli evangelisti - mi sono detto - la sostanza resta però la stessa: parole dure del Vangelo».

Provo a vedere come se la cava il mio Messalino. Giovanni, e con lui lo stuolo dei biblisti ancora “a piede libero” che da qualche tempo mi accade di frequentare, non me ne vorranno se mi servirò di una chiosa al vangelo di Luca, carpita a quel gioiello di Messalino quotidiano che tengo sul mio tavolo, per accontentare anche il *Messaggero Cappuccino*.

«Il denaro invade la casa di Dio» recita il breve commento in esergo, togliendo a chiunque ogni voglia di fare discorsi pacifici e disimpegnati. Poi, tanto per non lasciare dubbi, continua commentando: «Il tempio, dove Dio risponde alla preghiera del suo popolo con la gratuità dei suoi doni, è diventato il luogo in cui alcuni traggono profitto dal culto reso a Dio dai loro fratelli. I capi religiosi, invece di opporsi a questo scandalo, cercano il modo per togliere di mezzo colui che lo denuncia...».

Ho sempre avuto un po' di curiosità a proposito dei capi religiosi di quel tempio e di quel tempo, preoccupati di chiedere le credenziali a un Gesù che scombinava i tavoli di venditori e cambiavalute, ma forse scombinava un po' anche i loro interessi.

Ma torniamo a quella mattina.

Mi concedo una pausa di riflessione sulle parole del commento al testo evangelico e provo a inoltrarmi sui sentieri di un ecumenismo allargato, perché non mi va in alcun modo di mancare di tatto nei confronti dei fratelli ebrei, dilungandomi su quei loro antenati, mercanti e venditori, scacciati dall'atrio del tempio da Gesù.

Riprendo il mio Messalino, proseguo con calma la lettura: «In quel tempo Gesù entrato nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, dicendo: “Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!”. Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole».

Coordinate temporali

Non ci avevo pensato mai, prima: «In quel tempo...» quella locuzione così familiare, che aiuta a introdursi nella lettura delle pericopi evangeliche senza partenze brusche, se non si sta attenti, suo malgrado, induce in tentazione...

Beh sì, uno sente: «In quel tempo...» e così si convince che il problema è un problema appunto “di quel tempo”, cioè di ieri, insomma di altri. Del resto Gesù dal tempio ha scacciato “quei venditori” che avevano reso la casa del Padre suo “una spelonca di ladri”, malgrado il profeta

Isaia avesse già da un bel po' preavvertito che: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti...».

Torno al mio Messalino che, però, marcia in un'altra direzione e conclude l'introduzione alla pericope evangelica della messa, che ormai devo andare a celebrare, con un bel «Non leggiamo questa pagina come il racconto di un fatto passato, ma come una lezione sempre attuale».

Mi sento come sollevato: dunque non sono il solo ad avere qualche problema con «In quel tempo...». Anche i benedettini di Saint-André d'Ottignies, Clairvaux e Hautecombe, che hanno fatto i commenti alle letture di quel Messalino, già qualche anno fa, hanno sentito il bisogno di puntualizzare che, probabilmente, oggi, Gesù qualcosa da dire anche a noi ce l'avrebbe.

Dopo la messa mi sorprendo a pensare che i fedeli presenti, sì insomma la gente che aveva partecipato a quella eucaristia, avevano probabilmente pensato che il celebrante di turno, cioè chi scrive, dovesse avercela con il Rettore del santuario a causa delle tante (troppe?!) cassette per le offerte, o a causa dei lumini votivi il cui costo tiene il passo con l'inflazione, o addirittura con le offerte per l'intenzione della Messa o, come dice qualcuno, per il “pagamento” della Messa.

In realtà, mettendo insieme Luca e Giovanni, avevo solo cercato di dire che, spesso, quando andiamo a pregare, anche noi siamo tentati di “comprare” Dio, di pagarci la sua protezione, forse persino la sua misericordia...

L'offerta che manca

D'accordo oggi in chiesa da noi non ci sono più né cambiavalute, né gente che vende buoi, pecore e colombe. Del resto, pensandoci bene, il più delle volte in tante piccole chiese non ci sarebbe neppure l'atrio per attendere a questo tipo di commerci... Ma un po' di “mercato devoto” magari lo si riesce a fare lo stesso... duemila anni dopo.

Intendiamoci, se dovesse misteriosamente farsi presente in una delle nostre assemblee eucaristiche, magari di domenica, perché no?, magari nella terza domenica della prossima quaresima quando si leggerà Gv 2,13-15, il Signore non potrebbe non notare il miglioramento realizzato dalla Chiesa in duemila anni di vita (= assenza di pecore e buoi nei sagrati delle nostre chiese, assenza di colombe e tortore - si intende quelli in vendita, perché i colombi che fanno parte dell'arredo urbano, passati indenni attraverso l'influenza aviaria, ci saranno ancora persino al momento della Parusia), ma non solo, ovviamente.

E tuttavia, anche senza fare una sferza di cordicelle e senza rovesciare nulla, qualcosa da dire sulla casa del Padre suo e su coloro che la frequentano è probabile che ce l'avrebbe ancora. Forse potrebbe ricordare a noi tutti che, spesso, le «offerte portano facilmente a lasciare tutto come sta e a considerarsi giusti per meriti acquisiti» (K.J. Lange), e non solo o soprattutto perché Qualcuno ci ha resi tali, gratuitamente.

Del resto ricordiamo tutti di avere letto di un tale che si riteneva giusto e devoto, e mentre pregava al tempio, per il fatto di avere sempre pagato le decime, riusciva elegantemente a disprezzare la miseria degli altri, inadempienti in proposito, e magari socialmente appartenenti a categorie poco raccomandabili.

Ma potrebbe anche fare presente che, paghi di avere offerto cose e denaro, magari con le intenzioni più rispettabili, troppo spesso noi ci sentiamo come autorizzati a trascurare l'offerta più importante, quella di noi stessi, l'unica che può predisporci a quella esperienza di Dio su cui si fonda la devozione autentica.